

Pier Maria Bocchi

SO COSA HAI FATTO

Scenari, pratiche e sentimenti dell'horror moderno



Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

In copertina: Particolare della locandina del film *L'uomo invisibile* (2020)

© 2024 Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: settembre 2024
ISBN 979-12-5584-160-9

Indice

- 7 Introduzione
- 15 «Dawn of the (Dead) Horror»
- 27 *Effects* (Usa, 1979). Teoria e pratica di un genere pericoloso
- 33 *The Appointment* (Gran Bretagna, 1981). La crisi del patriarcato
- 41 *Gli occhi dello sconosciuto* (Usa, 1981). Nuovi spazi, nuove paure
- 49 *Sleepaway Camp* (Usa, 1983). «Genderfuck slasher»
- 57 *Nekromantik* (Germania, 1988). L'autosufficienza come pratica orgasmica
- 65 *La chiesa* (Italia, 1989). «Not with a whimper but a bang»
- 73 *Notte profonda* (Italia, 1989-1991). Crisi di un mercato, crisi di un mondo (psicologico)
- 81 *Ghostwatch* (Gran Bretagna, 1992). Prima, durante e dopo il «found footage»
- 89 *Killers* (Usa, 1996). È ancora una questione di famiglia
- 101 *Cure* (Giappone, 1997). L'assenza della ragione come paura del futuro
- 109 *Subconscious Cruelty* (Canada, 2000). L'«arthouse» indipendente come banco di prova per il futuro
- 119 *Uzumaki* (Giappone, 2000). Il surrealismo e l'inadeguatezza delle geometrie conosciute
- 127 *Calvaire* (Belgio, Francia, Lussemburgo, 2004). Vecchio mondo, «new extremity»
- 135 *La maschera di cera* (Usa, Australia, 2005). I luoghi del genere si sciogliono

- 143 *Antichrist* (Danimarca, Germania, Francia, Svezia, Italia, Polonia, 2009). L'impasse dei sessi in forma di «eco-vengeance» (d'autore)
- 151 *Entrance* (Usa, 2012). L'horror è anche un affare privato
- 159 *It Follows* (Usa, 2014). «Millennial massacre»
- 167 *The Greasy Strangler* (Usa, 2016). «No-nonsense» horror
- 175 *The Strangers - Prey at Night* (Usa, 2018). L'horror come tautologia
- 183 *Doctor Sleep* (Usa, 2019). I sequel e il «reboot» come nuova forma cinefila per capire la contemporaneità
- 191 *Koko-di koko-da* (Svezia, Danimarca, 2019). Il ritorno e il replay come scacco esistenziale
- 199 *Scream, Queen! My Nightmare on Elm Street* (Usa, 2019). L'horror come «long-COVID»
- 207 *Regret* (Canada, 2020). Il sé e l'altro da sé
- 215 *Smiley Face Killers* (Usa, 2020). «Post-millennial massacre»
- 223 *The Strings* (Canada, 2020). Io non sono qui
- 229 *L'uomo invisibile* (Australia, Usa, 2020). #MeToo, «women empowerment» e l'immagine assente
- 237 *Men* (Gran Bretagna, 2022). Il teorema della contemporaneità
- 245 *Nope* (Usa, Canada, Giappone, 2022). Chi ha paura delle immagini?
- 253 *Sick* (Usa, 2022). Scenari horror nell'horror (post-)pandemico
- 261 *Dark Harvest* (Usa, 2023). Passato, presente, futuro
- 267 Nota bibliografica
- 269 Indice dei film
- 285 Indice dei nomi

SO COSA HAI FATTO

Introduzione

So cosa hai fatto è una storia del cinema horror. Ma non è una storia del cinema horror consueta. Quantomeno non come le storie del cinema horror finora concepite. Delle storie del cinema horror questo libro rispetta la cronologia, e cerca altresì di rispettare i *temi* a cui le storie del cinema horror abitualmente aderiscono. Le similitudini, però, finiscono qui.

Dell'horror, *So cosa hai fatto* affronta la modernità. Che *La notte dei morti viventi* (George A. Romero, 1968) e *Non aprire quella porta* (Tobe Hooper, 1974) avvertono e condividono, ma che soltanto nella seconda metà degli anni '70, con film come *Suspiria* (Dario Argento, 1977), *Chi vive in quella casa?* (Pete Walker, 1978), *Wampyr* (George A. Romero, 1978) e *Zombi* (George A. Romero, 1978), va incontro alla sua elaborazione più organica. Quella che davvero trasforma l'horror in una forma nuova, traghettandolo verso il (suo) futuro. Per comodità di analisi, ma anche sulla base di un effettivo giro di boa delle immagini tra la fine degli anni '70 e l'inizio del decennio successivo, ho scelto di fare coincidere la modernità dell'horror con l'alba degli anni '80. È qui, al tramonto di un'epoca tormentata, in piena disaffezione del singolo nei confronti della cosa pubblica e durante la crisi del sé per assenza di coordinate, che l'horror trova, tanto in Europa

quanto negli Usa, lo spazio privilegiato per rinnovare moduli e implicazioni. Il processo è sempre lo stesso, quello a cui il genere si affida con regolarità nel corso del tempo: intercettare le istanze sociali e politiche, *fiutare* la realtà e riprodurne i problemi. La realtà stessa, in questo modo, si ispessisce, si reinventa, si ridà allo sguardo di spettatori che sul grande schermo non trovano vie di fuga da un mondo cupo bensì una rappresentazione del medesimo ancora più nefasta. E soprattutto senza alcuna illusione.

L'horror diventa così, a fine anni '70, il campanello d'allarme e insieme la cartina al tornasole per parlare della realtà stessa ma anche *con* la realtà. Una caratteristica che l'horror conquista fin dai suoi esordi e sempre conserva, e che in questo momento subisce una decisiva riformulazione estetica. Moderna, appunto. Dagli anni '80 in poi l'horror non sarà più lo stesso, non sarà più come prima. Diventa un fenomeno di costume e interdisciplinare (la saga di *Nightmare* con Freddy Krueger), una zona franca dentro cui investire denaro e sfruttare le mode, un metodo per dialogare con le nuove generazioni usandole al contempo in qualità di *cavie* da sopprimere (dagli slasher alla serie di *Final Destination*). L'horror è una moneta di scambio tra mercato e spettatore, il commercio è fecondo e il botteghino risponde benissimo. Dagli anni '80 in poi per l'horror è un percorso di ciclici cambiamenti, sempre nel tentativo di adattarsi al mondo, per coglierne le angosce, le paure ma anche i costumi. E se talvolta è evidentemente in debito di ossigeno (gli anni '90), la forza dell'horror sta anche nel rinascere dalle proprie ceneri, come avviene verso la conclusione del '900, in epoca di profonda rivoluzione visuale, della quale esso approfitta subito battezzando nuovi sottogeneri e nuove consuetudini (il cosiddetto «found footage»). Fino a giungere agli anni più recenti,

mantenendo inalterata la capacità di impadronirsi della realtà per rimodellarla secondo i suoi codici e le sue strategie.

Anche oggi il successo dell'horror al box office è straordinario, specialmente se consideriamo l'aumento esponenziale dell'offerta, tra piattaforme e nuove dinamiche seriali. La ragione è facile da individuare e da comprendere, perché ancora una volta uguale al passato: l'horror capisce il suo tempo, è malleabile ed è estremamente adattabile. E di questo gli spettatori, giovani e meno giovani, appassionati e no, intenditori o meno, sono perfettamente consapevoli, perciò rispondono, seguono, si entusiasmano. L'horror capta, elabora e muta di nuovo, sempre pertinente, sempre all'altezza delle ambizioni di un genere-specchio (il COVID-19 e i film nati durante e dopo la pandemia). Di ciò si accorgono anche la critica e gli studi accademici, come è sempre accaduto: ancora oggi sull'horror le riflessioni di settore sono numerose e talvolta stimolanti (*l'elevated horror*).

So cosa hai fatto guarda alla vivacità e alla ricchezza dell'horror moderno con un taglio originale e, si spera, il più possibile esaustivo. Secondo i formulari di una storia del cinema. Però attraverso capitoli dedicati – tutti – a un solo film. Un titolo che possa fare alternativamente da premessa per un argomento più vasto, da nodo focale di un discorso, da simbolo di un filone, o ancora da pretesto per una interpretazione in grado di abbracciare anni, pratiche e abitudini. A questo proposito, il volume vuole dunque adottare un punto di vista da storia del cinema esattamente laddove è cadenzato sia da tematiche che delle storie *classiche* del cinema horror sembrano replicare gli stessi assunti, sia da tematiche completamente inedite. A dimostrazione della longevità del genere e del suo immaginario, nell'horror moderno sono sempre validi, quantunque naturalmente aggiornati,

alcuni *vecchi* soggetti di riflessione come la famiglia disfunzionale e il male che si annida tra le pareti domestiche, la crisi del maschio e del patriarcato, la sessualità quale nervo scoperto, l'ansia per il presente e per il futuro, la razza come volto da preservare o al contrario da sbriciolare, il corpo come *luogo* di sofferenza e di guerra, la natura che si ribella all'uomo etc. Gli scenari diversi, però, anche sotto l'aspetto tecnologico, aprono le porte del genere a nuovi *soggetti* come i Millennials, la Generazione Z, il #MeToo, il post-pandemia, il *women empowerment* etc. Ogni capitolo allora è intitolato a un film che però possa fungere da presupposto e anticamera di un'argomentazione approfondita su temi che, nel loro insieme, formano un'altra storia del cinema horror. Nuova. Più vicina a tutti noi del presente. Una storia del cinema che ci parla direttamente e che ci interroga su questioni che ci riguardano, perché appartenenti al mondo che viviamo. Una storia del cinema, inoltre, che della realtà, dei mercati e dello spettatore coglie anche le tendenze e i desideri, le virtù, i vizi e i vezzi.

I titoli che danno il *nome* a ciascun capitolo sono selezionati secondo un criterio internazionale che privilegia spesso opere minori e poco conosciute dal grande pubblico, ma ideali allo scopo. Per essere davvero singolare e completa, una storia del cinema horror è formata anche dalla serie B, dall'*exploitation*, dall'*indie* più autarchico e invisibile, da prodotti distribuiti poco o male, da film destinati esclusivamente allo *streaming service*: anche in questi *luoghi* esclusivi l'horror ha cose da dire e si struttura con credibilità argomentativa. Nello stesso tempo, però, una storia del cinema è fatta anche di affermazioni, trionfi, popolarità. E se dal sommario è evidente il sacrificio di titoli celeberrimi e amatissimi (dei quali nondimeno si tratta nel testo), sarebbe stato assurdo

non contemplare alcuni horror di fama che parlano della (loro) realtà e della mediazione sociale tra immagini e spettatore più e meglio di tanto cinema d'autore o da festival. Si tratta, ad ogni modo, di una selezione ragionata, talvolta dolorosa per certe nobili esclusioni, comunque, mi auguro, inconsueta, non risaputa, credo adeguata all'ambizione del libro di tracciare una mappatura fedele e dettagliata di un genere che in poco più di quarant'anni muta più volte, cambia faccia e abito, impallidisce e si ritempra. L'horror ascolta sempre la realtà: nei casi migliori, la ricostruisce, la combatte, le risponde a tono; nei casi peggiori, la lusinga. Ma rimane in ogni caso, e in ogni epoca, un genere iper-sensibile, iscritto nel mondo e nel mercato, che con il pubblico – e sovente anche con i critici – intrattiene un rapporto dialettico reciprocamente produttivo.

Questo libro non è dunque una storia del cinema horror tradizionale e convenzionale ma è una storia del cinema horror vista con gli occhi di uno spettatore non più giovane però attento, che rifiuta le euforie aprioristiche e le ideologie di lesa maestà, e che si tiene alla larga tanto dai fanzinismi quanto dai vizi del parerismo (social). Una storia del cinema horror certamente cinefila e molto poco accademica. Una storia, infine, assolutamente e necessariamente contestualizzata in *ogni* suo tempo: perché il cinema (non soltanto horror) e la buona critica non sono unicamente un atto d'amore ma anche, anzi, *prima di tutto*, un confronto con la Storia.

Il titolo di questo libro ha un significato duplice. Un titolo volutamente confidenziale, che ha l'ambizione di rivolgersi tanto al genere di riferimento, quanto a me. Innanzitutto, l'horror. *So cosa hai fatto* perché reputo di conoscerti bene,

horror. So quali sono stati i tuoi valori, le tue malizie, le tue pratiche. So qual è il sentimento che ti contraddistingue, e che per me è stato, è e sarà sempre un sentimento d'amore. So, dunque, ciò che hai fatto, come ti sei comportato nel corso del tempo, quando sei stato abile, quando hai avuto problemi, quando sembravi spacciato; e so ciò che sei oggi, ti vedo e ti capisco, capisco i tuoi progetti, le tue tattiche, e capisco altresì le tue fragilità. Ti conosco bene, insomma. Come conosco bene anche il me che ha intrattenuto con te un rapporto esclusivo e spesso ossessivo, prima da fan, poi da cinefilo, infine da studioso e da critico. So cosa ho fatto: per te, horror, e per me legato a te. Il titolo di questo libro, allora, si rivolge anche a me, poiché so benissimo quello che ho fatto per l'horror nel corso degli anni, con quanta ostinazione l'ho guardato con gli occhi dell'affetto e talvolta della diffidenza, quanta passione ho speso, e quanta curiosità, quanto lavoro. So cosa hai fatto tu, e so cosa ho fatto io. Mi pare di avere conquistato sul campo il diritto di dialogare con te in modo sincero, onesto; e mi attribuisco inoltre la facoltà di intuirti velocemente, di cogliere sempre le tue ragioni e i tuoi errori, di non fraintenderti mai, ne ho – mi pare – un motivo più che valido, costruito grazie a decenni di diligenza e di rispetto, anche quando mi facevi ammattire, anche quando mi deludevi così intensamente che volevo finirla con te, tagliare ogni cordone, mandarti al diavolo, e invece poi sono sempre rimasto, e tu con me, d'altronde, in uno scambio affettivo alla pari, un amore lungo un'intera vita.

Per questi presupposti, lo stile di *So cosa hai fatto* unisce l'analisi del genere a una dimensione esperienziale privata. Un esperimento, tra la riflessione teorica e l'autobiografia, che prende spunto e giustificazione da una relazione *familiare* tra soggetto e oggetto del discorso. Come il lettore avrà

modo di scoprire, il testo alterna l'approfondimento critico e racconti in prima persona. Non un capriccio presuntuoso, ma la sincera dimostrazione di quanto tra l'horror e il suo spettatore – che porta il mio nome e il mio cognome e che lo interpella dandogli del tu – corra buon sangue e un'estrema intimità. In *So cosa hai fatto*, quindi, ci sono, intrecciate, avvinghiate da un abbraccio strettissimo, la storia dell'horror moderno e la storia di un adolescente diventato uomo anche per merito dell'horror. Credo che l'esperienza vissuta sia talvolta sufficientemente rappresentativa ed eloquente al fine di intercettare sia una storia, quella di uno spettatore qualunque che ha da subito investito l'horror del ruolo di padrone indiscusso del proprio gusto e del proprio sguardo, sia la Storia, quella delle rispettive epoche in cui nasce e prospera questa corrispondenza sentimentale. L'intenzione, l'ambizione, è di permettere ai resoconti autobiografici di illustrare e, sperabilmente, illuminare il genere nelle sue identità e trasformazioni. L'esperienza, perciò, quale punto di vista in grado, mi auguro, di intercettare i mercati, le società e le immagini attraverso cui l'horror si sviluppa.

Un esperimento, appunto. Che auspicio non venga scambiato per inutile prosopopea. Nei confronti dell'horror ho anche una responsabilità, forte, inevitabile: mi ha dato tantissimo, mi ha formato, ed è giunto il momento di ricambiare con la medesima franchezza. A questo proposito, vorrei esprimere profonda gratitudine a Alex Poltronieri, il cui apporto è stato fondamentale; vorrei inoltre ringraziare due amici che mi sono stati d'aiuto nel reperimento di certo materiale, Rocco Moccagatta e Andrea Romeo, e vorrei ringraziare in particolare mio marito, Luca Malavasi, che ama l'horror ma che si ostina a non guardarlo quando è solo in casa perché poi ha gli incubi. Ci tengo infine a dedicare *So*

cosa hai fatto a una persona che conosco benissimo, della quale ho imparato negli anni a sopportare i difetti, tanti, e per la quale l'horror non è stato tanto una salvezza, non voglio essere così melodrammatico, quanto, più semplicemente, un compagno fidato di viaggio, un partner leale, talvolta una maledizione, è vero, ma sempre scongiurata e riqualificata con il sorriso dell'affetto più tenace. Quella persona sono io. Me lo devo.